

# Parodia

Paolo Albani

La parodia è l'imitazione caricaturale di un autore, un esercizio che deborda spesso nel gioco di parole e nella comicità, con cui si riscrive il testo di un autore esagerandone gli elementi distintivi dello stile, in una miscela che combina omaggio e presa in giro. La parodia, per dirla con Carlo Dossi, «non può avere per oggetto se non le cose migliori, è lode, è apologia, perché, esagerando le critiche, combatte queste e distrugge» (*Note azzurre*, 1119).

Prendiamo ad esempio un autore come Gino Patroni (1920-1992), epigrammista straordinario, forse il più scoppiettante parodista italiano del Novecento (Franco Nasi), che per giocosità linguistica, effetti nonsensici e parodici, nonché malinconica arguzia, è accostabile a Toti Scialoja. Patroni, come lui stesso ammette, fa uscire dai gangheri il premio Nobel per la letteratura Salvatore Quasimodo con il testo *Mensa popolare* che recita: «Ognuno pranza da solo / alla mensa popolare. / Una zuppa di verdura / ed è subito pera». Il povero Quasimodo non poteva presagire che in anni recenti Sebastiano Vassalli (1941-2015) lo avrebbe parodiato di nuovo rovesciandolo come un guanto: «Son tutti insieme sotto le membra del cielo, / illesi, in un buio di luna, e non arriva mattino».

Per funzionare la parodia deve applicarsi a modelli sufficientemente riconoscibili, e davvero ben riconoscibile è il nostro Alessandro Manzoni (1785-1873) che ne ha patiti di oltraggi, più o meno benevoli, e manipolazioni per colpa di quel suo romanzone storico. Certo, con l'anagramma che si ritrova cucito addosso – «sa darmi sonnolenza» – c'era forse da aspettarselo.

E proprio il Manzoni è preso di mira in questa poesia di Scialoja, tratta da *Il gatto bigotto* (1974-1976):

**C'è un ramo che sporge sul lago  
di Como, sospeso a quel ramo  
un ragno si specchia nel lago  
ma l'onda morente di un remo  
increspa, col ragno, nel lago  
quel ramo del lago di Como.**

I tratti parodistici di Scialoja, che sceglie sempre poesie di autori famosi, versi ben radicati nella memoria scolastica, sono minimalisti, brevi, giocati su travestimenti linguistici basati sullo scambio di una o due lettere come in queste due poesie che alludono all'*Infinito* e al *Sabato del villaggio* di Leopardi, rispettivamente da *Il gatto bigotto* (1974-1976) e *La farfalla di Follonica* (1977-1978):

**«Sempre caro mi fu quest'erto corno»  
pensa il rinoceronte  
senza nessun intorno.**

**Il sabato del vigliacco**

**che ha la testa in un sacco  
due braccia in una manica  
e grida: «Oh Dio! Domenica!»**

Molte parodie di Scialoja si condensano in poesie fulminanti, alla Patroni, o come accade nelle *Tragedie in due battute* di Campanile, in una brevità feconda di un'allegria vertigine. È il caso della famosissima filastrocca di Luigi Sailer (1825-1885) *La farfallotta*, più nota come *La vispa Teresa*, omaggiata in *Una vespa! Che spavento* (1969-1974):

**Ahi, la vespa  
com'è pesta!  
Era vispa,  
non fu lesta.**

Carducci viene liquidato così in *Amato topino caro* (1961-1969):

**T'amo, o pio bue!  
Anzi, ne amo due.**

Un'altra eco carducciana (*Pianto antico*: «L'albero a cui tendevi / la pargoletta mano, ecc.) la troviamo anche in quest'altra poesia di Scialoja presente in *Una vespa! Che spavento* (1969-1979):

**L'albatro a cui tendevi  
un piccolo caimano  
volò così lontano  
che non si vede più.**

Nella galleria parodistica di Scialoja, c'è anche il Pascoli dei *Canti di Castelvecchio* che in *La mia sera*, a proposito dei rintocchi delle campane, scrive: «Don... Don... E mi dicono, Dormi! / mi cantano, Dormi! sussurrano, / Dormi! bisbigliano, Dormi! / ecc.», trasformata dal poeta dei «versi del senso perso» in *La stanza la stizza l'astuzia* (1973-1976) così:

**Son teneri, rosei ed inermi  
i vermi di Forte dei Marmi  
che in coro mi cantano: «Dormi!»  
Cullato dal canto dei vermi  
se dormo non posso sognarmi  
che un mare di vermi che mormori.**

e poi D'Annunzio (vv. 14-15 de *I pastori*, contenuti nell'*Alcyone*: «O voce di colui che primamente / conosce il tremolar della marina!») che nei *Tre lievi levrieri* (1971-1979) diventa:

**A mezzogiorno, nella luce piena,  
sui tavolini del Caffè Ruschena,  
conobbi il tremolar dell'amarena.**

Fra i versi più famosi di T.S. Eliot, l'incipit di *La terra desolata* (1922): «Aprile è il più crudele dei mesi: genera / Lillà dalla morta terra, ecc.», non sfugge alla sensibilità sonora di Scialoja che lo scioglie in questi versi tratti da *La mela di Amleto* (1974-1980):

**La lepre ha il più crudele dei musì quando morde  
i leggeri lillà sulla radura brulla,  
strappa i fiori d'aprile, li ricaccia nel nulla,  
col labbro che strafà profumato di verde.**

Anche dopo il 1980, quando la poesia di Scialoja si fa più “seria”, amara e melanconica, i calchi parodistici non mancano. Il primo verso *Dei Sepolcri* di Foscolo («All’ombra de’ cipressi e dentro l’urne») viene ripreso da Scialoja in una poesia da *Scarse serpi* (1983): «All’ombra dei cipressi / sulle sponde di Cipro / il cancello d’ingresso / viene sprangato al vespro.», e persino i versi del Sommo Poeta: «E quella a me: “Nessun maggior dolore / che ricordarsi del tempo felice / ne la miseria; e ciò sa ’l tuo dottore.» (*Inferno*, V, 121-123) sono richiamati da Scialoja, di nuovo in *Scarse serpi*: «Nessun maggior dolore / che ricordare il tempo / felice – scarse rose / alla luce di un lampo».

Nel 1998 Scialoja prepara per le Edizioni della Cometa di Roma una cartella che contiene la parodia di undici autori: Iacopo Vittorelli, Giovanni Pascoli, Alessandro Manzoni, Giosue Carducci, Thomas S. Eliot, Ezra Pound, Dante Alighieri, Charles Baudelaire, François Villon e Giuseppe Giacosa.

Né vanno infine dimenticate le “parodie visive”, ovvero alcuni disegni di Scialoja ispirati a quelli dell’illustratore da lui più amato, cioè Grandville, pseudonimo di Jean-Ignace-Isidore Gérard (1803-1847).

**\* C. Dossi, *Note azzurre*, a cura di D. Isella, Adelphi, Milano 1964**

**\* T. Scialoja, *Undici poesie parodistiche*, Edizioni della Cometa, Roma 1998**

**\* G. Almansi, G. Fink, *Quasi come, parodia come letteratura, letteratura come parodia*, Bompiani, Milano 1976**

**\* G. Tellini, *Rifare il verso. La parodia nella letteratura italiana*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2008**



Paolo Albani, *Parodia*, in *Scialoja A-Z*, a cura di Eloisa Morra, Electa, Milano 2023, pp. 170-172.